



TITOLO	Giovanna la pazza (Juana la Loca)
REGIA	Vicente Aranda
INTERPRETI	Con Pilar López de Ayala, Daniele Liotti, Giuliano Gemma, Manuela Arcuri, Rosana Pastor, Eloy Azorin, Roberto Alvarez, Carolina Bona, Chema de Miguel
GENERE	Drammatico
DURATA	123 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – Spagna - 2002
<i>Il 22 agosto del 1496 parte da Laredo una flotta diretta verso le Fiandre: l'infanta Giovanna, figlia di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, deve incontrare il suo promesso sposo Filippo, figlio dell'Imperatore Massimiliano. L'incontro è folgorante, è attrazione fatale e i due dimenticano i loro obblighi politici, abbandonandosi ai loro sentimenti. Ma la morte dei fratelli prima e della madre poi, fanno di Giovanna l'unica erede al trono e tali avvenimenti scateneranno una battaglia politica fra nobiltà castigliana e fiamminga, e una battaglia fra Giovanna e Filippo</i>	

La vicenda di Giovanna la Pazza, che intorno al 1500 fece scandalo a corte per il suo attaccamento ossessivo al marito "traditore", Filippo d'Asburgo, e per il suo poco interesse al trono, che avrebbe dovuto occupare, e agli affari di governo della Castiglia, che avrebbe dovuto risolvere, si presta molto a una visione della storia in cui gli assilli amorosi dei potenti e gli intrighi dei cortigiani contano più delle strategie politiche nel decidere la sorte degli stati. Del resto, e Aranda lo dice all'inizio del suo film, erano proprio i matrimoni combinati



tra rampolli di famiglie reali a decidere il destino di popoli altrimenti ben lontani, sia geograficamente, religiosamente che culturalmente. Giovanna va sposa, ancora minorenne, a Filippo d'Asburgo, conosce i piaceri dell'alcova del marito, se ne innamora follemente e si rinchiusa in questo suo amore e nella gelosia che lo vivifica ogni giorno di più. Lontani dalla sua mente i problemi del regno di Castiglia, retto dalla madre, e quelli dell'Arciducato d'Austria, retto dal giovane marito, che sembra peraltro più dedito alla caccia che agli affari di stato. L'amore, la dedizione al matrimonio, la procreazione dei suoi figli e discendenti al trono, il sesso riempiono la vita di Giovanna fino a quando, alla notizia della morte della madre, non sorprende il marito a letto con un'altra. Sarebbe una normale vicenda di tradimento e gelosia, se i protagonisti non fossero gli eredi del trono di Castiglia e di Spagna e se Giovanna non fosse così ossessivamente innamorata del marito.



Aranda però ha il difetto di relegare nel finale drammatico l'entrata in scena dello sfondo politico e degli intrighi di corte, lasciandosi irretire dalla personalità della sua sempre giovane protagonista, la quale però non assurge a motore di un *amor fou* alla stregua della *Adele H.* protagonista dell'omonimo bellissimo film di Truffaut.

Aranda non sceglie il sottile e ambiguo gioco tra realtà e apparenza, che era stata la cifra stilistica del suo conterraneo Juan José Bigas Luna in "*Volaverunt*", dove pure le relazioni sessuali della protagonista con i potenti di corte erano il motore di vicende che travalicavano quelle personali.

Così il film resta imprigionato in un'ossessione solitaria cui i protagonisti, la spagnola Pilar Lopez de Ayala e l'italiano Daniele Liotti, non riescono a offrire interpretazioni irresistibili. Resta da dire della sbandierata presenza di Manuela Arcuri, gloria italiana da calendario che, nei panni di un'amante del re, risulta abbastanza impacciata nei pochi dialoghi che il ruolo le offre, e scompare nel confronto con la protagonista, forse eccessiva, ma efficace e a tratti emozionante.



Critica:

La sensuale Giovanna di Castiglia era pazza o troppo gelosa del marito, Filippo il Bello? Il noioso film-bignami (zeppo di spiegazioni e di raccordi che funzionano da petulanti didascalie) di Vicente Aranda invita lo spettatore a corte, nell'Europa negli anni a cavallo del Cinquecento, e finge di

appassionarsi a un'eventuale risposta che sa un po' di Storia e un po' di quel gossip

specializzato dei tabloid che vigilano sulle questioni private delle teste coronate, Il film ha un certo lusso visivo e la staticità amorfa delle stampe d'epoca. L'unica interpretazione degna di nota è quella di Pilar Lòpez de Ayala (una vibrante Giovanna). Gli attori italiani (la poco vestita Manuela Arcuri nel ruolo di una cortigiana capace di sortilegi e Daniele Liotti) reclutati nel cast per esigenze di coproduzione sono pronti per le parodie dei classici in costume dei varietà televisivi. Enrico Magrelli, *'Film Tv'*, 40, 2002

"Tentativo maldestro di trasformare la passionale, sventata, regina di Castiglia in un'eroina romantica, idea banale venduta come sorpresa. Ma non ci avevano già detto a scuola che, se vogliamo ritrovare il romanticismo ante litteram nei secoli precedenti, basta riprendere storia e cultura del primo cinquecento?". Silvio Danese, *'Il Giorno'*, 27 settembre 2002

C'è una passione erotica, o l'ossessione voyeuristica affamata di uno sguardo altrove, dentro la carnalità degli impulsi d'amore. Come nella canzone di Lucio Battisti "il sesso è un sintomo d'amore al quale non sappiamo rinunciare", così Giovanna col suo famoso nomignolo, la loca, la pazza, è divorata da quest'assioma: sesso e amore. Imprescindibile è il possesso e la gelosia dell'amante è un termometro severo e brutale. Giovanna di Castiglia non è la regina, ma solo la donna, la femmina che vuole allattare da sé il suo bambino, non cederlo ad una balia per rinunciare al piacere più grande, continuare a dar la vita al figlio, nutrirlo con le sue prosperose mammelle, che vediamo quasi in primo piano, gonfie di latte, pronte alla poppata. Lo sguardo di Aranda è ossessionato dalle passioni che lacerano l'essere umano, portando in superficie tutte le espressioni fuori dell'ordinario. Un merito del film è di tenere contraddittoriamente la descrizione dentro i binari di una



visione convenzionale (ma non si tratta di una classicità rinverdita). Quest'effetto è dato in primo luogo dalla visione obiettiva (la mdp non trasmette mai alcuna tensione), dalle inquadrature banali prive di un'estetica "arty", né pomposamente scenografica, né piattamente televisiva, e poi dalla voce fuori campo che descrive con freddo distacco alcuni eventi (soprattutto le morti) citando con pignoleria le date.

La Storia è solo la successione brutale, anno dopo anno, di alcune vicende: il destino di uomini e donne soggetti alla mentalità di un Tempo, anzi di uno spazio tempo, con precise indicazioni di misure, come le durate dei percorsi a cavallo e più terribile il confino di Giovanna che vediamo



nella prospettiva rovesciata, apprendendo già nella prima scena i quasi cinquant'anni penosi dell'orribile reclusione. Ma neanche si tratta di conoscere cause ed effetti di questa storia. Quando Filippo morirà a 28 anni - notare con quale precisione Aranda insiste su alcuni dati - i dottori si presenteranno a Giovanna affermando la loro necessità di affidarsi all'Altissimo.



Si nasce bene – il medico dirà al marito Filippo che il parto di Giovanna è stato facilissimo – e Giovanna sarà pure chiamata “giovenca” per l'incredibile naturalezza dei suoi parti (uno in bagno durante una danza nella gran sala del palazzo), altrimenti forse non si nasce e si muore per lo più prematuramente colpiti da malattie oscure e violentissime. Quest'ambiente terribile è quello della ragion di Stato, della vita che si vive seguendo per prudenza ideali come il Cattolicesimo, davvero poveri di

contenuto e di vero vissuto. Giovanna dimostra così di vivere secondo una autentica morale spirituale, non si tratta solo di amore verso il marito, ma del rispetto di un'unione sacra nella sua semplice umanità e non solo perché benedetta dalla Chiesa, di fiducia in un modo dell'essere, di coerenza e rispetto verso la dimensione “spiritualmente illuminata” dell'essere umano. Certo i suoi mezzi appaiono sempre più disperati, come circondarsi a corte solo di donne brutte, e questo sconforto appare sinistramente come l'impotenza di una donna debole che non può costruire nessun altro tipo di resistenza contro un mondo che le è totalmente avverso, piegato alla convenzionalità di una società annebbiata dall'ipocrisia.



Girato con tanta cautela, non vediamo neanche una soggettiva di Giovanna, il film appare disinteressato a penetrare la materia con la stessa energia dei moti d'animo e i tormenti che attraversano l'animo di Giovanna. Cosicché l'espressione loquace della tormentata regina (di Pilar Lòpez de Ayala) si contrappone dolorosamente alle fissità mute, menzognere e beffarde di Filippo (Daniele Liotti), il consigliere De Veyre (Giuliano Gemma) e la mora Aixa (Manuela Arcuri).

Andrea Caramanna, *'reVision'*, 2002

(a cura di Enzo Piersigilli)

